

LA CHIESA DI A MARIA IN MONTEDORO

Breccola, Giancarlo, La chiesa di
Santa Maria in Montedoro, in
"Montefiascone. Emozioni storie e
colori"; vol. II, Viterbo 2000, pp.
93-110.

GIANCARLO
BRECCOLA



Sul luogo ove oggi sorge la chiesa della Madonna di Montedoro, anticamente detta di Monte Moro, esisteva una cappellina, o edicola, con un'immagine della Vergine divenuta famosa per le molte grazie concesse; l'affresco originale, che ancora oggi si trova incastonato nella pala dell'altare centrale, presenta, ben chiari, i caratteri stilistici del pittore viterbese Antonio del Massaro, detto il Pastura, e sembra risalire agli ultimi anni del XV sec.¹

Nei primi decenni del XVI secolo, sospinti da questa devozione, i priori, il clero e il popolo di Montefiascone, in occasione della terza festa di Pasqua, si recavano annualmente in processione a Monte Moro portando offerte di cera.²

In quello stesso periodo s'iniziò a costruire una chiesa che doveva sostituire, o meglio inglobare, l'edicola con l'immagine della venerata Madonna.

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA

Nel 1523 una grave pestilenza colpì alcune città della Tuscia. La comunità di Montefiascone, per contenere l'emergenza, nominò alcuni medici straordinari: Giuliano de Concha, romano, con 25 ducati al mese più l'alloggio, il vitto e l'unguento; un tal Leonetto, con l'incarico, fra gli altri, di recarsi a esaminare le orine degli infetti; ed un cerusico barbiere con esperienza di peste, *barbitonsor super peste*.

Mancava un medico delle anime, peraltro più volte richiesto al vicario, e quindi molti malati morivano senza viatico.³

Siccome l'epidemia non accennava a diminuire, il 10 maggio 1523, la comunità di Montefiascone deliberò di ricorrere all'intercessione della Vergine di Monte Moro, facendo voto d'offrire alla fabbrica 70 o 80 ducati - colle opere e le altre cose necessarie - e di spedire ambasciatori a Roma per ottenere il giuspatronato del comune sulla medesima.⁴

Alla costruzione della chiesa contribuivano anche i privati con le loro donazioni: il 2 gennaio 1524, ad esempio, Cherubino di Francesco e suo nipote Antonio avevano donato alla fabbrica due pezzi di terra posti in località Monte Aliano.⁵

I lavori erano diretti da due maestri fiorentini, Giovanni Battista di Nicola Paolo - definito *architector* della fabbrica di Monte Moro⁶ - ed il fratello Silverio indicato, in un istrumento del 24 novembre 1524, come scalpellino di Montefiascone.⁷

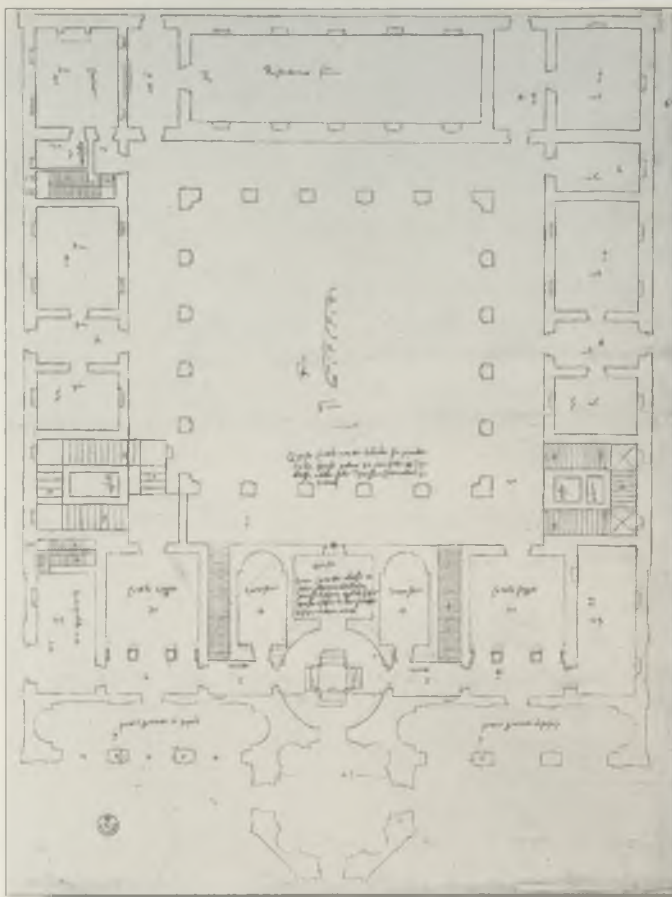
Il 9 gennaio 1525 i santesi della comunità alienarono alcune vigne spettanti al-

la fabbrica, del valore di 160 ducati, per pagare le maestranze, poiché *dicta fabrica habeat necessitatem satisfacere magistris illam fabricantibus*.

Purtroppo, a quattro anni dall'epidemia, un'altra sventura colpì i centri abitati della Tuscia posti lungo la strada per Roma; fra il 30 aprile e il 1 maggio del 1527, infatti, l'esercito di Carlo di Borbone varcò indisturbato il confine del territorio pontificio e, dopo aver saccheggiato Acquapendente, S. Lorenzo, Bolsena e Montefiascone - che aveva loro negato il passo e le vetovaglie - proseguì verso la Città eterna.⁸ Il ritorno delle truppe verso nord si rivelò altrettanto drammatico del loro primo transito: il capitano Fabrizio Maramaldo, napoletano, con i suoi soldati mise nuovamente a sacco Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo e Acquapendente.⁹ La terribile devastazione fece piombare Montefiascone nel lutto e nella miseria, lasciandola con meno della metà degli abitanti.¹⁰ La fabbrica della cattedrale venne sospesa, ed anche il fiorentino Giovanni Battista ed il fratello Silverio, entrambi residenti a Montefiascone e nominati nei precedenti documenti, abbandonarono il cantiere di Monte Moro e se ne andarono dalla città.

Il 22 febbraio 1533, a sei anni di distanza, si fece, fra il Comune e il detto Giovan Battista, una nuova con-





*Antonio da Sangallo il Giovane:
progetto del convento
e della chiesa
(Firenze, Uffizi, dis. n. 1275)*

venzione in base alla quale si sa che Giovanni Battista e Silverio avrebbero dovuto riprendere i lavori, preparando tutto il necessario per terminarla, e quindi lavorare nella fabbrica fino a terminarla, al prezzo di 16 carlini la canna di muro.¹¹ Non adempiendo i loro obblighi, avrebbero dovuto restituire i fondi consegnatigli - tranne un terreno alla Fratta - e sarebbe stata facoltà dei santesi far terminare l'opera da altri a sue spese. Ma per divergenze insorte, forse dovute a mancanza di denaro, sembra che i lavori non venissero ripresi.¹²

Questo travagliato edificio era, comunque, destinato a non essere completato poiché, col passare degli anni, la fama della Vergine dispensiera di grazie si era grandemente diffusa anche in città più lontane, e il grande concorso di fedeli aveva reso necessaria la progettazione di un più ampio edificio, idoneo alle esigenze della nuova e crescente devozione.

Numerosi, infatti, affluivano i pellegrinaggi: nel 1537 giunsero a Montedoro gruppi di fedeli da Vetralla, Ronciglione, Giulianello, Monteleone, Pitigliano, Montalto, che furono rifocillati, a spese del comune,

con pane, vino e carne, e forniti di candele e legna per la notte. Vi andò anche il vicelegato del Patrimonio colla famiglia, e la devota Girolama Farnese – alloggiata all'albergo delle Chiavi -¹³ a chiedere grazia per il disoluto marito Pier Luigi; il comune le offrì paste, confetti e vino moscatello.¹⁴

In quello stesso anno fu mandato a Roma Cristoforo Petrucci, oratore del Comune, che tra i vari incarichi aveva anche quello di sollecitare il conseguimento del tanto ambito giuspatronato. Poiché il Petrucci si sentì rispondere che il Comune doveva prima dotare la chiesa, la Comunità, con delibera consiliare del 18 maggio, decise di assegnare alla chiesa di Montedoro una dote di cento ducati, trasferendovi una parte degli introiti provenienti dai tributi comunali. Nell'istrumento, che subito si stipulò, si ebbe cura di specificare che



Antonio da Sangallo il Giovane:
sezione e pianta della chiesa
(Firenze, Uffizi, dis. n. 173)

l'Ambrosino, esclusa quella relativa alla lavorazione dei conci sagomati che sarebbe spettata al comune. L'esecuzione dei conci, *ben sagomati e di buona pietra non maculata nè viziata*, cogli ornati e le figure come da disegno, da consegnarsi ai muratori man mano che il lavoro progrediva senza ritardi che avessero potuto esser causa d'interruzioni al lavoro stesso, venne affidata a cottimo dai santesi del comune - con licenza dei priori - in data 19 novembre dello stesso anno, a tre scalpellini lombardi - mastro Francesco d'Angelo di Verona, mastro Domenico di Jacopo di Vico Marco della regione di Como, mastro Simone di Carnansi di Milano - e a mastro Bernardo di mastro Michele di Montefiascone, che avrebbero dovuto realizzarli secondo la *forma del modello della chiesa* al prezzo stabilito da alcuni periti.²⁰

tal somma veniva data affinché la fabbrica potesse più facilmente essere portata a fine.¹⁵ E finalmente, con bolla del 26 giugno 1537, Paolo III, ricordando di aver avuto al tempo della sua amministrazione diocesana una speciale venerazione per la Madonna di Monte Moro,¹⁶ concesse al comune il richiesto giuspatronato, attestando nella relativa bolla le innumerevoli grazie e i miracoli avvenuti su intercessione della stessa Vergine, e alludendo al nuovo sontuoso edificio che si stava allora edificando.¹⁷

Era stata, infatti, iniziata la costruzione della nuova chiesa, sfruttando le fondazioni già realizzate e abbandonando il progetto precedente.

Il 10 luglio 1537,¹⁸ il camerario ed i priori della Comunità definirono un nuovo contratto con Bartolomeo Ambrosino, romano, il quale si impegnò ad eseguire l'opera con accuratezza, riprendendola dal punto in cui si trovava - e cioè dalle fondamenta già completate - fino alla totale sua perfezione conforme al modello stabilito, per il prezzo di diciassette carlini alla canna di muro.¹⁹

Tutte le spese sarebbero state a carico del-

La *forma del modello della chiesa* doveva essere quella progettata da Antonio da Sangallo il Giovane - verosimilmente tra gli anni 1536-1537 - di cui abbiamo testimonianza in alcuni disegni conservati agli Uffizi.

Come risulta dal libro delle Entrate e Uscite di quel periodo, il Sangallo andò a visitare il cantiere di Montefiascone, durante l'anno successivo, almeno tre volte, ricevendo ogni volta alcuni doni.²¹

La prima notizia del 2 febbraio 1538 - che si trova ripetuta due volte, una in entrata e l'altra in uscita - si riferisce a un donativo di nove libbre di pesce fatto al Sangallo che era andato a visitare il cantiere su richiesta dei signori priori.²²

La seconda, del 26 aprile 1538, contempla un'ulteriore donazione di nove libbre di pesce fatta al Sangallo che era andato *ad designandum Fabricam*, quindi probabilmente a definire alcuni dettagli del progetto.²³

La terza, datata 28 aprile 1538, concerne il dono di due fiaschi di vino fatto al Sangallo che era tornato a controllare la *Fabrica*.²⁴

Il lavoro proseguì per alcuni anni, ma poi, lentamente, l'entusiasmo cominciò a venir meno, e con esso i mezzi occorrenti a portare a termine l'opera; il danaro, infatti, non bastava, e gli artigiani si scioglievano da ogni loro impegno.

Il grandioso progetto del Sangallo, che prevedeva un grande convento raccolto intorno ad un chiostro quadrato - ad un livello di 30 palmi più in alto della chiesa con due scaloni simmetricamente disposti ai lati ed il refettorio nel fondo - di cui la chiesa di Montedoro doveva essere la parte anteriore, fu realizzato parzialmente.

Nel 1545, quando in data 13 aprile fu affidata ai maestri Gnosco e Simone la costruzione a cottimo della cappella del coro e della sua copertura con il patto di risecare il più possibile, doveva essere a buon punto soltanto la piccola chiesa ottagonata.

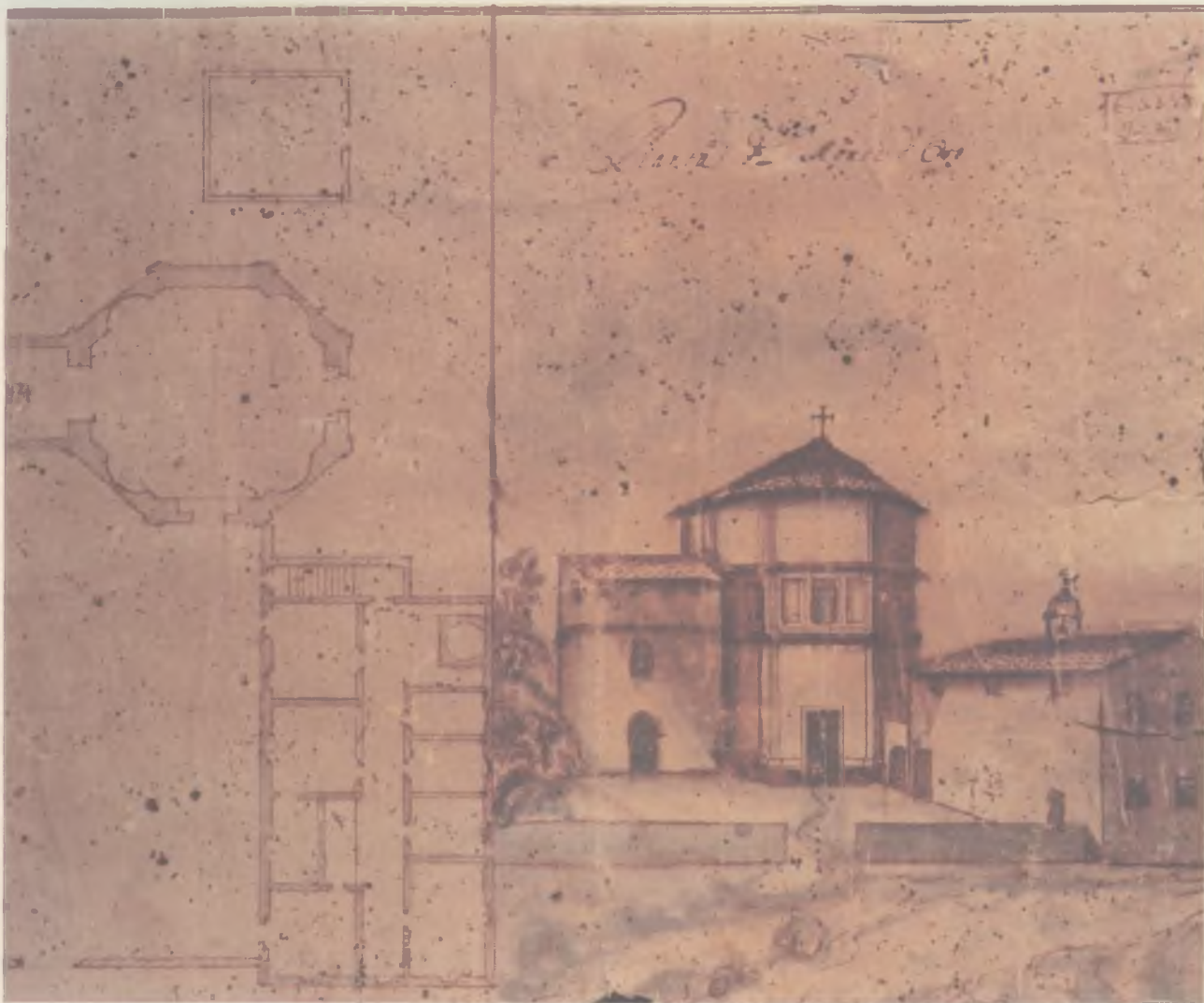
Nel mese di luglio dello stesso anno fu dato incarico ad alcune persone di raccogliere offerte, nella diocesi e fuori, per procurare i cento scudi necessari a pagare le maestranze; furono anche diffidati i debitori della fabbrica. Quando il denaro fu raccolto, gli operai non rispettarono i patti tanto che, il 30 novembre del 1547, il consiglio decise di bandire nuovamente il lavoro che restava da fare, affidandolo a chi avesse presentato il preventivo più conveniente con una adeguata cauzione in denaro a garanzia di una buona esecuzione e del rispetto dei tempi preventivati.

In data 5 dicembre 1547, Pietro Tartarino, architetto e sacrista della cattedrale di Montefiascone,²⁵ si aggiudicò l'appalto per il completamento della chiesa secondo l'ordine e il modello già approvato e iniziato; nel lavoro erano comprese la messa in opera di tutti i conci delle pareti e la realizzazione della cupola, come da progetto, per il prezzo di 390 scudi.²⁶

Per completare l'edificio alla meglio, senza realizzare la cupola esterna, le cuspidi e gli altri elementi decorativi della copertura, fu necessario vendere anche i beni stabili della chiesa e gli argenti. Gli ultimi documenti, che indirettamente ci ragguagliano sulla conclusione dei lavori, sono quelli relativi ad pagamento fatto il 18

l'orditura
a losanghe
in laterizi





La chiesa
di Santa Maria di Montedoro
in un disegno del XVIII secolo

gennaio 1548 allo scalpellino Francesco di Verona,²⁷ e ad una delibera comunale, del 19 febbraio 1548, che prevedeva la sistemazione della cupola interna.²⁸

E così la chiesa di Montedoro, iniziata con tanto entusiasmo, venne terminata con grandi difficoltà; e pur accusando all'esterno molti segni di quel *risecamento* dovuto alla crescente riduzione dei finanziamenti, riuscendo a conservare integri i chiari stilemi architettonici di Antonio da Sangallo il Giovane.

IL CONVENTO

La mancata costruzione del previsto convento fu causa di grandi difficoltà per la nomina di un ordine religioso che potesse garantire il culto della chiesa in maniera stabile.

Nel 1545 i priori della comunità avevano inoltrato richiesta ai camaldolesi senza che questi accettassero.

Erano state poi avviate trattative con gli agostiniani e con i minimi di san Francesco di Paola dell'isola Martana; quest'ultimi, che si erano proposti spontaneamente, furono ricusati a causa della loro poco buona reputazione.²⁹

Dieci anni dopo il comune affidò il luogo ai frati minori osservanti i quali, dicendo di non potervi stare per essere il luogo *inadatto, mancante di chiostri e mansioni, e più dicevole a secolari amanti della vanità della vita che agli osservanti la purità della regola francescana*, quasi subito se ne andarono *insalutato hospite*.³⁰

Furono richiamati l'anno dopo, concedendogli la piena facoltà di fabbricarvi ed installarvi tutto ciò che avessero ritenuto necessario ai loro bisogni, come risulta da un pubblico strumento, datato 8 maggio 1556, con il quale il comune consegna la chiesa e tutti i beni pertinenti ai francescani.³¹

Per comodità e soddisfazione e per comodo e beneficio ed esaltazione della città e di tutta la religione dei frati minori di S. Francesco, volgarmente detti Zoccolanti [...] la detta città e comunità ha dato, ceduto e concesso una certa chiesa e luogo volgarmente chiamata la Madonna di Monte Doro, situata ed esistente sulla strada pubblica che conduce da Montefiascone a Toscanella e a Marta con tutti i suoi beni mobili ed immobili, per costruirvi la chiesa e il luogo predetti [...] Ricevette la detta proprietà e comodi il venerabile acutissimo teologo il Maestro Berno Tiburtino, ministro della provincia Romana.

Stipulato davanti alla chiesa o porta della chiesa di S. Maria di Monte d'oro.³²

Dopo i francescani, rimasti a Montedoro per vent'anni, in data 28 aprile 1574 subentrarono i carmelitani, che vi restarono per diversi decenni, ma non oltre il 1645 quando, in una delibera consigliare, si annota che la chiesa ed il piccolo convento non erano più abitati né frequentati.³³

Per questi motivi, dopo pochi anni, papa Innocenzo X soppresse, insieme ad altri cinque poveri monasteri della diocesi, il convento di Montedoro; la chiesa rimase secolarizzata ed i suoi beni passarono alla diocesi di Montefiascone.

Nel 1666 il vescovo di Montefiascone, cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri, trasferì le rendite del convento, insieme a quelle degli altri cinque monasteri, al piccolo seminario che aveva appena eretto presso la chiesa di S. Bartolomeo.

Montedoro rimase pertanto affidata alle cure della confraternita del Carmine ivi eretta.



GLI ALTARI

I religiosi del Carmelo, appena stabilitisi nel piccolo convento, avevano dedicato la chiesa ai santi Filippo e Giacomo, ricoprendo l'antico affresco sull'altare centrale con una tela dei due santi titolari e facilitando, in questo modo, la scomparsa della devozione verso la Vergine di Montedoro.

Fecero poi affrescare, nella prima absidiola a sinistra dell'altare principale, un'immagine della Vergine del Carmelo con Enoch, Simon Pietro, i santi carmelitani Alberto e Angelo, e un Gesù Bambino che porge l'abito a sant'Elia.³⁴

Questa immagine, nel 1722, era impreziosita da *tre file di coralli con un filo di perle pazze intorno al collo della Madonna e altri fili piccolini intorno al collo del Bambino.*¹⁵

Anche le altre quattro absidiole laterali furono affrescate, su incarico di vari committenti, da mediocri pittori locali che operarono nella seconda metà del XVI sec.

Nella prima a destra, che si diceva spettante alla famiglia Scarinci e ai loro eredi, i Boncompagni,¹⁶ si trova una Madonna con Santi, forse identificabili coi santi Lorenzo e Antonio da Padova; il grado di deterioramento del dipinto non permette una chiara lettura iconografica.

Nella seconda a destra è affrescata una crocifissione, di discreta qualità, con la Madonna, san Giovanni evangelista e santa Maria Maddalena; nella lunetta una pietà; negli intradossi si trovano un santo non identificato e santa Lucia; il committente, di cui compare il blasone sulla volticina a botte, dovrebbe essere quel Cel-



*Cappella Petrucci:
Crocifissione
con la Madonna,
san Giovanni evangelista e
santa Maria Maddalena;
nella lunetta una Pietà*

so Petrucci che volle esser sepolto nella stessa cassa della moglie e che, al suo funerale, non volle preti, ma soltanto frati.³⁷

Nella terza absidiola a destra si trova, alquanto danneggiata dall'umidità, l'immagine del santo cardinale Carlo Borromeo; questo altare spettava ad Antonio del fu Eusebio e alla sua famiglia,³⁸ probabilmente quella famiglia Polidori a cui apparteneva don Eusebio Polidori, beneficiario, nel 1754, di un beneficio ecclesiastico semplice.³⁹

L'ultima absidiola, a sinistra entrando, è decorata con una Resurrezione commissionata dalla famiglia Cerquini nel 1575.⁴⁰ Nel 1704 ne era titolare, senza dote né onere di messe, un certo don Biagio di Montefiascone.⁴¹

LA CONFRATERNITA DEL CARMINE

Presso l'altare della Madonna del Carmine venne eretta l'omonima confraternita che, tra le tante incombenze, aveva anche quella di curare l'immagine dipinta nell'absidiola.

Nel 1630 la confraternita non aveva ancora né decreto di aggregazione né statuti e il vescovo Cecchinelli accordò un mese di tempo ai confratelli, affinché potessero procurarsi le regole per mezzo dell'arciconfraternita del Carmine di Roma.⁴²

I confratelli indossavano abiti di color marrone, partecipavano ogni giovedì Santo alla lavanda dei piedi, recitavano ogni giorno sette *Pater* e sette *Ave*, si astenevano dalle carni ogni mercoledì e il 2 febbraio, giorno della candelora, partecipavano alle distribuzione delle candele che veniva fatta a tutti gli aggregati. Tutti i venerdì di quaresima la confraternita partecipava con le altre compagnie alla pubblica processione di penitenza e, all'occorrenza, interveniva alla tumulazione dei confratelli defunti. Nel 1645 l'altare della compagnia, ben fornito di suppellettili, era chiuso da un cancello di legno; davanti, nel giorno e nella notte di sabato, splendeva una lampada tenuta accesa a spese dei confratelli.⁴³ Ogni quarta domenica del mese un carmelitano radunava i confratelli e le consorelle per la celebrazione della messa; seguiva una processione intorno alla chiesa ed al convento. Le suppellettili per l'altare erano di proprietà dei confratelli, mentre gli arredi sacri e i paramenti per la messa venivano forniti dai religiosi ogni volta che si rendeva necessario il loro uso. Alcune cappe erano custodite in chiesa, altre invece appartenevano ai confratelli e venivano conservate nelle loro case.

I beni della confraternita consistevano allora in due censi e in una vigna sita nella valle Prelata. Il priore dei Carmelitani svolgeva la mansione di cappellano e riceveva la ricompensa di sei scudi l'anno. Il giovedì Santo si consumava una cena in comune a ricordo della cena del Signore. Nella settimana dopo Pasqua veniva fatta l'elezione degli ufficiali.

Il 25 maggio 1675 la confraternita era stata canonicamente eretta ed aggregata all'arciconfraternita romana della Santissima Trinità dei Pellegrini.

I confratelli non indossavano più il primitivo abito marrone, ma delle cappe rosse con mantelline violacee, ornate con lo stemma della Madonna del Carmine.⁴⁴

Nel 1704 l'ufficio di cappellano veniva svolto da un padre del convento di Sant'Agostino, al quale venivano corrisposti 20 scudi annui. La confraternita riscuoteva numerosi legati di messe, e ogni domenica faceva celebrare una messa per i confratelli e per i fedeli sparsi nelle campagne circostanti.⁴⁵

La processione della quarta domenica del mese si svolgeva con stendardi e bastoni ed era accompagnata dal canto del *Veni creator*, dall'*Ave maris stella* e dalle litanie della Madonna.

I confratelli non recitavano l'ufficio perché erano quasi tutti *rustici e illetterati*. Dopo la soppressione del convento, la compagnia faceva celebrare 40 messe annue con gl'interessi provenienti da pii legati. Le rendite annuali di censi e livelli ammontavano allora a 40 scudi. Le riunioni avevano luogo in una stanza del vecchio convento ed erano presiedute dal rettore, dall'aiuto rettore e dal cassiere, che nel 1704 erano Francesco Eusebi, Paolo Fiordi e Vincenzo Morello.

La seconda domenica dopo Pasqua, la fratellanza si recava in pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria di Borgale con la confraternita di San Lorenzo e del Crocifisso.⁴⁶

Una nota del 4 maggio 1722 elenca i beni mobili e immobili posseduti allora dalla confraternita. Essi comprendevano 25 censi, un tratto di terra vicino al cimitero, che distava sei passi dalla chiesa, un pezzo di terra piantata a querce con due grotte abitabili fornite di cantina e forno a ponente della commenda di san Giovanni in Selva, due terzi di una grotta con terreno e una grotta con stalla e terreno in contrada il Carpine, una grotta e un pezzo di terra in contrada le Mosse, una grotta e terra in località Baldoino, una vigna in contrada la Fratta, tratti di terreno in val Prelata e alle Mosse, una grotta abitabile con terreno e un'altra grotta che serviva da cantina in contrada Calano, un pezzo di terra con grotta abitabile in contrada Cipollone e un canneto in contrada Chiofana. La confraternita possedeva pure una casa con cantina, stalla e solaio in contrada Malatesta e una casa con bottega sulla pubblica piazza di Montefiascone.

Tra i beni mobili della confraternita figuravano uno stendardo grande con l'immagine della Madonna Santissima del Carmine, un crocifisso grande e due lanternoni che erano portati in processione dagli uomini e un crocifisso più piccolo per la processione delle donne. Nel 1754 i confratelli e le consorelle continuavano a radunarsi ogni domenica nella chiesa di Montedoro, vestiti di sacco, per svolgere le consuete pratiche di pietà e per fare le processioni interne all'atrio della chiesa.⁴⁷

IL CONVENTO

Diversi lavori, specialmente relativi agli annessi della chiesa, furono fatti realizzare dalla confraternita del Carmine. Nel 1643 furono edificate due stanze nel recinto del monastero: una di esse era adibita ad uso del priore e l'altra veniva adoperata per custodire frumento, olio e cera, ricavati dalle questue, ed altri oggetti appartenenti alla confraternita. Nel 1704, diversi ambienti, che prima servivano da cenobio dei religiosi, sebbene non molto adatti né ben disposti, erano abitati da diverse famiglie di contadini che pagavano l'affitto al seminario. Sopra ad una di queste case, sempre a spese della confraternita, era stato innalzato un campanile con una piccola campana che serviva per il segnalare la messa, le funzioni, e per convocare i confratelli.⁴⁸



*Antonio da Sangallo il Giovane:
dettaglio delle trabeazioni*

IL CIMITERO DI MONTEDORO

La chiesa di Montedoro, già dall'inizio, aveva funzione di chiesa sepolcrale.

All'interno vi erano cinque sepolture comuni nelle quali venivano tumulati i confratelli e le consorelle della confraternita, ma, con il consenso del parroco, vi si seppellivano anche gli abitanti della campagna vicina. Gli uomini e le donne della confraternita venivano sepolti nelle stesse fosse e pertanto, nel 1755, il vescovo Giustiniani ordinò che si destinassero due sepolture separate per i due sessi con le relative indicazioni sulla pietra di copertura delle fosse; ugualmente doveva esser fatto per le sepolture ove si seppellivano gli altri morti.⁴⁹ I bambini e i ragazzi dovevano essere invece portati obbligatoriamente a san Flaviano, ove si trovava l'unico cimitero della città oltre a quello di Montedoro. Vi erano poi anche alcune sepolture private, risalenti alla seconda metà del XVI sec., di famiglie autorevoli, talvolta dotate del relativo altare - come i Quercini, i Polidori, i Petrucci, gli Scarinci, i Boncompagni - e di semplici personaggi come un tale Giovanni Martini.⁵⁰

Nel 1645, il vescovo Cecchinelli, lamentava che l'impegno dei confratelli, invitati per regola a partecipare ai funerali, fosse assolto con negligenza, come la raccolta delle elemosine che era fatta da due confratelli estratti a sorte.

Verso la fine del '600, la confraternita del Carmine delimitò l'area cimiteriale prossima alla chiesa, ove erano deposte le ossa estratte dalle sepolture interne, con un muro di forma quadrata, ben costruito e abbastanza elevato, con la croce sul davanti.

La porta d'accesso era tenuta abitualmente chiusa, le due finestre laterali erano bloccate da grate di ferro. In alcune occasioni, tuttavia, si osservò che dentro il cimitero crescevano liberamente spine, erbacce e virgulti e, pertanto, in occasione della visita pastorale del 1703-1704, il cardinale Barbarigo sancì la periodica ripulitura del cimitero.

Nel 1755 il vescovo Giustiniani lamentava che nel medesimo cimitero fossero state portate alcune salme non ancora consunte e quindi ordinò che, in futuro, non sarebbe stato lecito trasferirvi i cadaveri senza esplicita licenza dell'Ordinario.⁵¹

8. LA FIERA

Un mese prima di accordare alla comunità di Montefiascone l'ambito giurisdizione sulla chiesa, papa Paolo III, con breve del 25 Maggio 1537, aveva fatto un'altra importante concessione alla città, cui era stata tolta poco prima la grandiosa fiera delle Grazie,⁵² e cioè l'autorizzazione a tenere una fiera di dieci giorni, dedicata alla Madonna di Montedoro, nel periodo della seconda domenica di maggio⁵³

Desiderando provvedere benignamente e paternamente per quanto possiamo con Dio alle vostre utilità, piegati dalle vostre preghiere umilmente porteci sopra di ciò, vi concediamo cortesemente che ogni anno possiate celebrare liberamente e lecitamente una Fiera entro e fuori codesta nostra Città di Montefiascone per dieci giorni continui da incominciare tre giorni prima della seconda domenica del mese di maggio e che siate in grado di farlo senza pregiudizio della Camera apostolica ed in modo che la vostra Fiera non coincida con altre fiere di luoghi a voi vicini fino a venti miglia, volendo che sia lecito a tutti e a ciascuno venire liberamente e sicuramente alla stessa Fiera e costi fermarsi durevolmente e pernottare e partirne anche con qualsiasi animale grosso e piccolo, carico e non carico e con qualsiasi merce, merceria e mercanzia, e che tutte queste cose per mezzo dei loro padroni possano essere condotte libere e salve e per opera di qualsiasi persona ed in qualunque luogo anche fuori del territorio della Santa Romana Chiesa, eccettuato solo il frumento, senza alcun pagamento di gabella, tratta [...] o di altra tassa da pagare tanto ai Doganieri del Patrimonio quanto a qualsiasi altra persona.⁵⁴

Per garantire il corretto svolgimento delle operazioni commerciali, oltre a ricorrere alla vigilanza di speciali organi comunali - i *magistri nundinarum* nominati annualmente dal consiglio - i rappresentanti della comunità elaborarono uno specifico capitolo, nel nuovo statuto, ove furono riportate diverse norme atte a regolamentare la complessa organizzazione.

Statuiamo e ordiniamo che in occasione della festa della Divina Maria di Monte d'Oro, che si terrà ogni anno nella seconda domenica di maggio, i magnifici signori Podestà e Priori siano tenuti ad interessarsi affinché si faccia la fiera in detto giorno di festa e nel luogo sottoscritto per la durata di dieci giorni, durante il quale periodo sia possibile a chiunque lo desideri, venire alla detta fiera, in detta Città e luogo, con i loro animali, cose e merci di ogni specie, liberamente, sicuramente, senza alcun pagamento di pedaggio, o di gabella, tanto nel venire come nel ritornare. E nel fermarsi per causa di vendere o di comprare altre mercanzie predette, e non poter e dover venire per la strada di transito, e detta fiera debba incominciare il giovedì avanti la detta festa, come sopra, e che è per durare dieci giorni; le apoteche " si debbano fare nella piazza di detta Chiesa fuori Città, e per la strada diretta verso la Città, debbano seguire gli ospizi per ospitare, e per vendere vino, carni, ed altre cose necessarie, ed altre apoteche possano anche farsi dentro la Città nella piazza Grande o altrove dove piacerà e sarà comodo ai mercanti.

Vogliamo anche che tutte le altre cose di qualsiasi genere possano stare e rimanere nel poggio sopra la Chiesa predetta, almeno che non sia stato seminato dal padrone del detto poggio, e nel poggio della detta Chiesa verso la Città, ed in altri luoghi soliti e consueti e convicini."⁵⁶

Tra le tante disposizioni previste dallo statuto del 1584, se ne trovano anche alcune relative ai palii che si facevano a Montefiascone, uno dei quali era quello organizzato in onore della Madonna di Montedoro.



*La chiesa
agli inizi del Novecento*

Per conservare l'antica consuetudine [...] stabiliamo ed ordiniamo che i Magnifici detti Priori in carica siano tenuti e debbano, con vincolo di giuramento, fare due palii [Braccia] nella festa di San Flaviano, nel mese d'aprile, almeno di tre scudi per ciascuno, uno cioè, per la lotta nella Piazza Pubblica del Comune, e l'altro per la corsa pedestre; e ugualmente nella festa di Santa Margherita nel mese di luglio, ed i corridori debbano correre tutti nudi con i meracani, e la corsa cominci dalla Piazza di San Bartolomeo, com'è tradizione, ed il Palio sia esposto nella Piazza di Sant'Andrea. Poi, nella festa o nella fiera della Beata Maria di Monte d'oro, nella seconda domenica del mese di maggio, sia tenuta a fare altro palio del valore di almeno dieci scudi per la corsa con i Berberi, cioè con i cavalli maschi di diverse persone, almeno tre atti, e soliti, correre il Palio per lo meno per due volte, e prima che si vada alla corsa siano sigillati dal Cancelliere della Comunità con il segno della Comunità, e si scrivano e si annotino i nomi dei padroni e di quelli, e le insegne dei cavalli e il pelame, perché nessuno venga defraudato, e si dia al primo cavallo con fanciullo, che deve toccare il detto palio, altrimenti si dia all'altro che lo tocca, e la detta corsa debba cominciare in luogo solito e consueto per la via retta della Divina Maria predetta e nel caso che in quel giorno al detto Palio non si corra perché non sono presenti tre Berberi, si dia alla detta Chiesa della Divina Maria di Monte d'Oro.¹⁷

La festa annuale si fece per molto tempo nella seconda domenica di maggio, ma poi, per evitare la coincidenza con quella di Toscanella, festa e fiera furono spostate al primo del mese dal cardinale Caetani, riformatore della Provincia del Patrimonio.¹⁸

La festa dei santi titolari Filippo e Giacomo e la relativa fiera si teneva quindi il 1 maggio, mentre la ricorrenza del Carmine, che per comodità dei fedeli si celebrava nella chiesa del Riposo, era festeggiata il 16 luglio. Nella seconda domenica dopo Pasqua si continuava, come in passato, la celebrazione di più messe, la processione con altre confraternite della città, fino alla chiesa della Madonna di Borgale, e la partecipazione alla fe-

sta tradizionale di quella piccola chiesa.

Nel XIX sec. la fiera di Montedoro, che era divenuta fiera di bestiame, si era ridotta a due giorni.

Nelle ore pomeridiane del 30 Aprile corrente ha principio in questa Città per durare a tutto il seguente giorno 1 Maggio l'antica FIERA DI AGNELLI ED ALTRI BESTIAMI che si tiene nelle adiacenze della Via provinciale Castrense Verentana presso MONTEDORO [...] 15 Aprile 1873.⁵⁹

“COMUNE DI MONTEFIASCONO – L'Illustrissima Magistratura prega il Sig. [...] a volersi adoperare con il patriottismo che lo distingue per animare la solita Fiera di Montedoro concorrendovi con il proprio Bestiame. Dalla Segreteria Comunale li 20 Aprile 1856...”

ULTIME NOTE

Le risposte inviate dal parroco di San Flaviano, don Gioacchino Bartolozzi, ai quesiti per la Visita pastorale del 1897 ci informano su come, dal 1891, la chiesa fosse custodita dall'eremita Giuseppe Giacinti, vedovo settantenne della contrada, assegnato a quell'ufficio dalla confraternita.

Nel 1906, per interessamento dello storico Mercurio Antonelli, fu riscoperto l'antico affresco della Madonna di Montedoro, ormai caduto in dimenticanza.

Il parroco e Peppino

Pepp. Sig. Curato, vengo a darvi una buona notizia: è stata scoperta l'antica Madonna di Montedoro.

Parr. Dove stava?

Pepp. Stava dietro il quadro di S. Filippo e Giacomo, dipinta nel muro: la pittura dicono che vale poco, benché è molto antica, ma la madonna vale tanto, perché nei tempi antichi aveva molto divozione; niente meno che anche dai paesi della Toscana venivano la gente in pellegrinaggio per venerarla...⁶⁰

Diodato Piciollo racconta che quando era bambino, e siamo nei primi decenni del novecento, abitava ancora nella casetta campanaria un romito di nome Ernestino, addetto alla pulizia della Chiesa e a suonare la campana. Il sacerdote abitava in Montefiascone: prima veniva un certo don Egisto, che non vidi più, poi un certo don Luigi che giungeva a piedi da Montefiascone. Ripensando a questo, mi sembra di rivedere la mia nonna materna ed altre vecchiette, tutte donne - gli uomini erano lontani in campagna, pastori - in attesa presso la porta, che giungesse il sacerdote.

NOTE

1 Il Pastura affrescò la cappella degli Innocenti nella chiesa di S. Flaviano, su committenza della famiglia Onofri, nell'anno 1499; risulta quindi verosimile che proprio in quel periodo abbia eseguito l'affresco di Montedoro.

2 ANTONELLI, MERCURIO, *Il culto della Vergine a Montefiascone nei secoli passati*, in "La Vergine delle Grazie", Montefiascone 1905-1906, p. 36.

3 ANTONELLI, MERCURIO – RICCA, TITO GUGLIELMO, *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone*, Roma, 1938, p. 42.

4 ASCM, *Riformanze*, tomo II, f. 186rv-187r; ANTONELLI 1905-1906, p. 36; "quod vovatur eidem domine Montis Mori ut liberet nos ab huiusmodi influenza et peste et dentur fabricae eiusdem gloriosissimam Virginis ducat. septuaginta de carolenis vel octuaginta cum pecuniis, operibus et aliis rebus"

5 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 36.

6 Arch. Notar. G.B. Petrucci ad a. 1525; "mastro Johanni Baptiste quondam Nicolai de Montefiascone architectori dicte fabricae".

7 Arch. Notar. L. Ricciarelli, ad a. 1524.

8 ANTONELLI 1905-1906, p. 36.

9 DOTTARELLI, CONSALVO, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la valle del lago e le isole*, Orvieto 1928, pp. 391-392.

10 ANTONELLI 1905-1906, p. 36; "...è ben vero che prima del Sacco, in cui era a Montefiascone tre volte più popolo, si officiava per quattro preti continui..."; ANTONELLI, MERCURIO, *Memorie farnesiane a Montefiascone*, in "Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria", vol. LXIII, Roma, 1940, p. 107.

11 GIOVANNONI, GUSTAVO, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, pp. 223-224; il santese Giulio Doliti, col consenso dei priori del comune "cupiens dictam fabricam perfici, ad finemque optimuni deduci, venit ad infrascriptam novam conventionem compositionem veterisque obligationis novationem cum magistro Johanne Baptista sculptore Nicolai florentini, videlicet, cum sit quod dictus magister Johannes Baptista ac magister Silverius eius frater essent obligati perficere opus ac fabricam prefatae divae Mariae, et cum ob dictae fabricae perfectionem essent prefatis magistris data et consignata quaedam bona stabilia et possessiones dictae divae Mariae, quam fabricam ob caesareorum militum adventa perficere non potuisse asserens ecc."; ASCM, *Riformanze III*, cap. 96.

12 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 36.

13 I frati tedeschi di Carinzia, che a proprie spese adornarono di affreschi la chiesa del Riposo, appartenevano all'Ordine Teutonico. A Montefiascone essi possedevano una casa chiamata *locanda delle chiavi*, forse a causa dello stemma sovrapposto alla porta d'ingresso. I Cavalieri Teutonici cedettero la casa in enfiteusi alla famiglia Pieri Buti, che entrò definitivamente in possesso di essa nel 1820 con un sovrano rescritto dell'imperatore d'Austria.

14 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 42.

15 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 36.

16 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 42.

17 A.VAT., *Fondo Garampi*, Cod. dipl. di Montefiascone; "...quod ipsi Comune tam ex bonis sibi a Deo collatis quam aliorum Christifidelium ad orationem causa in magno numero confluentium eidem oratorium donatis, sumptuoso et eminenti edificio contrui facere inceperunt..."

18 ASCM, *Riformanze V*, f. 73 e segg.

19 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 37.

20 ASCM, *Riformanze V*, f.102 e segg.

21 ASCM, Int. Et Exit 1536-1538. Il Giovannoni, interpretando male le date del registro, fa risalire le visite all'aprile del 1526 e poi al 1528, anticipando di una decina d'anni l'intervento del Sangallo; cfr. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO T., *Dal Duomo di Montefiascone a San Giovanni in val di lago: architetti rinascimentali e chiese a pianta centrale intorno al lago di Bolsena*, in "Bollettino di Studi e Ricerche" a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena, Bolsena, 1989, p. 91; anche ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 37, dice che *il nome del maestro architetto ci appare per la prima volta nei nostri libri comunali all'anno 1538, quando, lavorandosi alacramente, viene per due volte, nel Febbrajo e nell'Aprile...*

22 ASCM, Int. Et Exit 1536-1538, f.116v e f. 122v; "novem libris piscium largitis magistro antonio de sancto gallo qui venit ad videndum fabricam dive marie montis mori ad requisitionem dominorum priorum"; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 91.

23 ASCM, Int. Et Exit 1536-1538, f. 130r e f. 137r: "novem libris piscium largitis magistro Antonio de sancto gallo qui venit ad designandum Fabricam seu laborerium domine marie montis mori requisitus a dominis prioribus"; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 91.

24 ASCM, Int. Et Exit 1536-1538, f. 137v: "pro uno Flasco muscatelli habito a Joanne baptista ursine et uno Flasco vini habito a Carolo gambacurta largitis magistro antonio de sancto gallo qui venit ad videndum laborerium dive marie montis mori"; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 91.

25 Pietro Tartarino ricoprì la carica di sacrista della Cattedrale montefiasconese a partire dal 1546, cioè dopo la morte dello zio Valerio Tartarino per il quale, insieme al fratello, eresse il monumento funerario nello stesso duomo (Valerio Tartarino: sacrista montefiasconese, familiare di Paolo III e decano dei cappellani e dei prelati domestici del papa, nominato vescovo di Alatri il 20 febbraio 1540; precedentemente, nel 1531, era stato vicario generale dei cardinali Egidio nella diocesi di Viterbo; dall'epigrafe tombale la morte del prelado montefiasconese è datata al 20 giugno 1545, quando aveva 60 anni).

26 ASCM, *Riformanze V*, 1542-1549, ff. 226 r.v.; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 85.

27 ASCM, *Riformanze V*, f. 236.

28 ASCM, *Riformanze XII*, f. 11.

29 ANTONELLI - RICCA 1938, cit., p. 44.

- 30 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 43.
- 31 ASCM, *Riformanze*, VIII, f. 248.
- 32 CORDOVANI, RINALDO, *I Cappuccini a Montefiascone*, Viterbo, 1982, p. 17.
- 33 ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 43.
- 34 ASDM, *Visita pastorale* 1703-1704. Tutte le visite pastorali citate sono state tradotte da don Domenico Cruciani e da Leone Mezzetti.
- 35 MUSOLINO, GIOVANNI, *Le Confraternite di Montefiascone*, Vitorchiano 1993, p. 80.
- 36 ASDM, *Visita pastorale* 1703-1704.
- 37 ANTONELLI - RICCA 1938, cit., p. 43.
- 38 ASDM, *Visita pastorale* 1703-1704.
- 39 ASDM, *Visita pastorale* 1754.
- 40 IOHANNES/CERQVINUS/FALISCVS/FIERI/FECIEBAT/OB/MEMORIAM/SVORUM/DEFVNCTORVM/MDLXXV
- 41 ASDM, *Visita pastorale*, 1703-1704.
- 42 ASDM, *Visita pastorale* 1630, 21 ottobre.
- 43 ASDM, *Visita pastorale* 1645, 25 novembre.
- 44 MUSOLINO 1993, cit., passim.
- 45 ASDM, *Visita pastorale* 1703-1704, 10 settembre.
- 46 ASDM, *Visita pastorale* 1708, 8 maggio.
- 47 ASDM, *Visita pastorale* 1754-1755.
- 48 ASDM, *Visita pastorale* 1703-1704.
- 49 ASDM, *Visita pastorale* 1754-1755.
- 50 HIC JACET CORPVS/IOANNIS MARTINI/OBI.DIE.30 AVG. 1785/AETAT. ANN. LXVI/ORATE PRO EO (epigrafe in marmo a fianco dell'altare della Crocifissione)
- 51 ASDM, *Visita pastorale* 1754-1755.
- 52 La grande fiera che si svolgeva in occasione della festività della madonna delle Grazie (secondo giorno dopo pentecoste o pasqua rosata) cominciava cinque giorni prima, finiva altrettanti dopo e si teneva per tutto il tratto di via, e terreni adiacenti, che va dalla chiesa stessa alla porta di Borgheriglia: "le bestie brade e minute debbano rimanere da S. Agostino sopra e nella piazza della stessa Chiesa fino alla Porta di Borgheriglia cioè nella Bandita volgarmente, anticamente detta e le bestie domate debbano stare dal muro della chiesa di Sant'Agostino sotto e per tutta Guadiano strada reale e di qui fino al legno di S. Tommaso del signor Neri debbano stare ogni genere di mercanzie e quelli che vogliono vendere il vino e gli altri commestibili fino alla Porta del detto orto di S. Tommaso cosicchè in tal modo che dalla Porta del detto orto fino alla Chiesa di S. Maria delle Grazie nessuno possa stare e vendere qualche cosa se non soltanto le candele e le cere e per fare i detti mercati ciascun cittadino che ha animali di qualsiasi genere li debba condurre e si fermino nei luoghi sopraddetti." Questa fiera, insieme all'altra di S. Matteo, che si teneva nel mese di settembre, fu trasferita, per ordini superiori, al villaggio della Quercia, dopo che quella miracolosa madonna ebbe cominciato a richiamarvi gente da tutta la provincia. I padri serviti, ai quali pareva che la festa della loro Vergine avesse perduto troppo del suo splendore, fecero istanza al comune perché cercasse di ottenere l'istituzione della fiera in una nuova epoca. Si stabilì di farla il primo agosto e per otto giorni successivi. La prima volta si fece nel 1583, e si faceva ancora nel 1634. "Che altra fiera si potesse celebrare dal 1 al 15 Agosto"; breve di Sisto V, *Riformanze* tom. VIII. p. 120. XII.
- 53 Le fiere, sorte dall'antichità per permettere ai mercanti di rifornirsi di merci la cui circolazione era ostacolata dalla difficoltà delle comunicazioni, conobbero un grande sviluppo nel Medioevo, costituendo un'importante occasione d'approvvigionamento di prodotti, spesso rari. Favorite dai governanti mediante privilegi e salvacondotti concessi ai partecipanti, si svolgevano di solito in occasione di feste religiose (da cui traevano il nome, *feriae*) e in luoghi posti all'incrocio di grandi vie di traffico. L'afflusso di persone e di danaro faceva sì che fossero fonte di prosperità. Per tale motivo principi e re le favorirono accordando speciali privilegi ai partecipanti come il diritto di asilo e di ospitalità, la protezione nel viaggio di andata e di ritorno, l'esenzione o attenuazione dei dazi, la sospensione del diritto di albinaggio e dei sequestri per debiti, l'autorizzazione a prestare su interesse. La fiera di Montedoro si andava ad aggiungere all'altra grande fiera che a Montefiascone si teneva nel periodo della Madonna di mezz'agosto. Nel corso dei secoli queste due fiere divennero di più breve durata ed altre vi si aggiunsero. Nel XIX sec. le fiere annuali fisse di Montefiascone si tenevano nei giorni 26 aprile (s. Flaviano), 1 maggio (Montedoro), 20 luglio (s. Margherita), 25 agosto di S. Bartolomeo e 26 agosto (Madonna SS. della Fornace); vi era poi la fiera del Riposo che non aveva una data precisa; il mercato settimanale si svolgeva, come oggi, di mercoledì.
- 54 ASCM, Breve in pergamena di Paolo III; "Quaderni di Studi Storici" del Centro di Iniziative Culturali di Montefiascone, I, Viterbo, 1979.
- 55 Ripostiglio per le provviste, in particolare per il vino; in questo contesto sinonimo di bottega o negozio.
- 56 ASCM, COPIA STATUTI NOVI CIVITATIS MONTIS FALISCI (1584), libro I, cap. XXXIII, "De nundinis faciendis in festivitate Dive Mariae Montis auri".
- 57 Ibidem, libro I, cap. XLVIII, "Quod conficiantur per Mag.cam Com.tem in infrascriptis Festivitatibus".
- 58 "Al magnifico mio amatissimo il Comune di Montefiascone...", Roma, 17 Aprile 1599, *Riformanze* tom. IX. p. 125; Pieri Buti, Luigi.
- 59 Il manifesto è conservato presso l'archivio della biblioteca comunale.
- 60 Dalla "Vergine delle Grazie" del 10 giugno 1906, p.204.